

## Una splendida giornata

Diego vide con la coda dell'occhio il furgone che lo sorpassava da destra, in rotatoria.

Toccò appena il freno, per rallentare un po'.

Il furgone lo passò, gli tagliò la strada e proseguì verso la successiva uscita.

L'uomo al volante, con la mano fuori dal finestrino, alzò il dito medio verso di lui.

Diego annotò la cosa con sufficienza, sorridendo, pensando a come avrebbe reagito solo la mattina prima.

Si sarebbe acceso come paglia sotto una lente, per quell'affronto, ma quel giorno tutto aveva assunto una prospettiva diversa.

«Stronzo di merda!» avrebbe gridato, rispondendo al gesto del tipo e strombazzando con il clacson. Gli altri automobilisti l'avrebbero visto gesticolare forsennato, dagli altri abitacoli, avrebbero visto la sua bocca aprirsi e muoversi rabbiosamente muta, le gocce di saliva fuoriuscire e stamparsi sul volante.

Quella era la giungla del traffico mattutino.

Come ogni mattina, da tredici anni a quella parte, stava andando al lavoro in macchina.

Era un venerdì, venerdì 13 giugno, faceva un caldo africano.

Le previsioni meteo questa volta l'avevano azzeccata: l'estate meteorologica era iniziata presto.

Diego aveva dormito bene quella notte: un temporale la sera prima aveva rinfrescato l'aria, si sentiva rigenerato.

Ripensò al suo stato d'animo della mattina precedente. Allo stato d'animo che aveva avuto tutte le mattine, da molti anni.

Da 28 anni lavorava negli uffici di una grossa azienda di servizi, tempo indeterminato, buon stipendio, 15 minuti di auto da casa.

Dicevano che di questi tempi doveva ritenersi molto fortunato.

Era cresciuto con la cultura del lavoro duro, dell'impegno, prima a scuola, poi nel lavoro; prima la gavetta, poi l'assunzione. Prima stage, poi contratti a termine, co.co.pro, a progetto, poi il tempo determinato, poi indeterminato, la conquista di una posizione.

Per avere la tanto agognata *indipendenza economica*. La cosiddetta *sicurezza*.

Un cuscino morbido imbottito del suo sudore, fatica, tempo, vita.

Tutte le mattine, dal lunedì al venerdì, sveglia alle ore 7.15, orario calcolato dopo un paio di settimane di prove, tanti anni fa, in modo da riuscire a fare colazione con calma, ma dormendo il più possibile.

Movimenti automatici lo portavano a tirare su la tapparella in camera, a recarsi in cucina a riempire la ciotola del cane, ad accendere il fuoco sotto la teiera, poi in bagno.

Pisciatina regolare, scrollata, apertura rubinetto lavandino, risciacquo mani e lavaggio denti.

Durante il lavaggio denti grattatina con un piede alla pancia appena riempita di Lucky, il suo cane.

Intanto, la teiera fischiava il suo vapore, e, dopo il lavaggio faccia, tornava in cucina a spegnerla e a versare l'acqua sulla bustina di tè, nella tazza.

Tornato in bagno, procedeva con il lavaggio ascelle, controllo barba, eventuale sbarbo, gel capelli e tornava in camera a vestirsi.

Qui sceglieva degli abiti comodi, ma non troppo sportivi, eleganti, ma non troppo tirati, scuri, ma non troppo tetri.